



IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE FA IL PUNTO: "SI BEVE MENO, MA MEGLIO E NUOVI MERCATI COMPENSANO CALI INTERNI"

# Vallarino Gancia (Federvini), per vino 1,2 mln occupati producono valore 50 mld

VERONA - "Il vino italiano gode di buona salute: l'intero comparto a livello di filiera allargata ha raggiunto un valore complessivo di 50 miliardi di euro, con oltre 340 mila imprese coinvolte per 1,2 milioni di occupati. E anche se in alcuni Paesi compresa l'Italia si beve meno, è vero che si beve meglio. Così come la crescita della domanda di vino italiano in nuovi mercati compensa il calo di consumo interno e fa sì che le vendite abbiano pareggiato con la produzione". Lo dichiara a Labitalia Lamberto Vallarino Gancia, presidente Federvini, facendo il punto della situazione in occasione del Vinitaly 2013.

Il comparto vitivinicolo si conferma, dunque, uno dei settori più dinamici e innovativi del sistema economico italiano, in grado anche di attrarre i giovani. "Attorno al vino - spiega Vallarino Gancia - ci sono molti mestieri: coltivatori, tecnici, agronomi, enologi e anche comunicatori. Perché mai come in questo momento i vini italiani hanno bisogno di informazione, di educazione e di marketing. L'Italia ha una grande varietà di produzioni: sono ben 525 le dop, le doc e le docg presenti sul territorio italiano da far conoscere".

Certamente, dice Vallarino, "la sfida si gioca molto sui mercati esteri". Infatti, una voce essenziale dell'andamento dell'intero comparto è stata una volta ancora l'export, con una quota nel periodo di riferimento gennaio-dicembre 2012 che ha raggiunto, in valore, 4 miliardi 800 milioni di euro (+6,6% sullo stesso periodo 2011). Ad essere molto apprezzati fuori confine sono gli spumanti: 601 milioni tra gennaio e dicembre 2012 (+11,98%). Debole il trend dei vini bianchi Dop (<15°), che ha toccato quota 434 milioni (+0,51%). Tonico quello dei Dop rossi e rosati (<15°), che ha raggiunto quota 1.337 milioni (+6,8%). In termini quantitativi, l'export di vini nel periodo ha toccato complessivamente quota 23.700 mila ettolitri, con un calo del -8,2% sullo stesso periodo 2011. Ma se in Europa, dice il presidente di Federvini, "la produzione italiana di vino è bene tutelata anche grazie al lavoro del presidente della commissione Agricoltura, Paolo De Castro", a livello mondiale per l'export "occorrono politiche più mirate e aggressive". "Per il futuro auspica - si deve privilegiare, per ragioni diverse, il mercato cinese (nel 2011 a quota 67 mi-

lioni di euro di import italiano) e quello del Brasile. Qui occorrono interventi e politiche molto mirate oltre che avvertenze e strategie giuridicamente sicure per sfruttare le enormi opportunità che la grande distribuzione può offrire". Ma ci sono ancora ostacoli da superare per sfondare su questi mercati. "Abbiamo riscontrato numerose difficoltà non solo di accesso al sito dove bisognava registrarsi - spiega il presidente di Federvini - ma anche di compilazione dei dati richiesti, alla luce del fatto che, dopo molto tempo dall'entrata in vigore della normativa, sono state diffuse istruzioni tradotte in lingua inglese. Un aspetto che desta preoccupazione riguarda i limiti di metanolo applicati e che non sono in linea con quelli previsti dalla normativa europea in quanto il limite cinese applicato alle bevande spiritose è inferiore a 2,0 g/l, mentre in Europa il tenore massimo di metanolo è pari a 10 g/l di alcol a 100% vol. per la grappa ed è proprio questo prodotto a risentirne maggiormente". Insomma, quello di cui ha bisogno il nostro ottimo vino, sottolinea Vallarino Gancia, "è di farsi conoscere". E poiché la gran parte delle nostre aziende sono piccole aziende "il futuro

della produzione italiana sta nel 'fare squadra', nei consorzi". "Io faccio parte del Consorzio Alta Langa: 70 ettari di viti, 12 produttori e massimo 700.000 bottiglie l'anno: farsi conoscere e diffondere le informazioni sul buon vino - conclude - è la miglior difesa dalle sofisticazioni, dalle falsificazioni e dall'italian sounding".



## Intesa per l'edizione 2013 della "giornata nazionale previdenza"



Alberto Brambilla

ROMA - E' stato firmato il protocollo di intesa per l'edizione 2013 della 'Giornata nazionale della previdenza' che, dal 16 al 18 maggio, in Borsa Italiana (in piazza Affari, a Milano), darà a

tutti la possibilità di conoscere il proprio stato previdenziale e offrirà risposte concrete e gratuite per iniziare a occuparsi del proprio futuro e, soprattutto, a conoscere il mondo previdenziale. Il 73% degli italiani lavoratori ha, infatti, sentito parlare della riforma Monti-Fornero, ma il 66% non sa in realtà di cosa si tratta. Il 39% non conosce bene i contenuti della legge mentre il 27% confessa un buio totale in merito, come emerge dalla ricerca di Gfk Eurisko, realizzata per la Giornata nazionale della previdenza 2013.

Promossa da 'Itinerari previdenziali' e coorganizzata con Prometeia, la manifestazione giunge quest'anno alla terza edizione, con un programma che prevede un'intera giornata ai giovani e una alle donne. Universi, questi ultimi, che evidenziano una minore padronanza del tema rispetto agli uomini: la percentuale delle donne lavoratrici che è a conoscenza della riforma Monti-Fornero è inferiore se comparata a quella dell'altro sesso (71% contro 75%), mentre aumenta quella di coloro che non ne hanno mai sentito parlare (29% rispetto al 25% degli uomini). Solo una su dieci, secondo la ricerca Gfk, ha fatto un check up previdenziale, la metà rispetto agli uomini. Crolla fino al 25% la percentuale dei giovani (under 34) che conoscono bene i contenuti della nuova legge e al 7% coloro che hanno già avuto l'opportunità di avere un check-up previdenziale.

"Dobbiamo migliorare - ha af-

fermato Alberto Brambilla, coordinatore del comitato tecnico scientifico della Giornata - la conoscenza dei temi previdenziali e renderli fruibili a tutti al fine di favorire scelte consapevoli: il quadro della situazione in Italia è sempre più preoccupante: manca informazione e le persone non sanno cosa fare per il proprio futuro, continuando a rimandare scelte importanti. Siamo quindi - sostiene - sempre più impegnati in un'opera di sensibilizzazione sui temi previdenziali che, nel corso della Giornata, cerchiamo di tradurre in termini facili e comprensibili a tutti, con un'attenzione particolare verso le donne e i giovani".

Componenti del comitato sostenitore della Giornata nazionale della previdenza, che hanno firmato il protocollo di intesa alla presenza del direttore generale di Ania, **Dario Focarelli**, oltre ad **Alberto Brambilla**, sono stati **Paolo Onofri**, vicepresidente Prometeia, **Andrea Campoprese**, presidente Adepp, **Giorgio Righetti**, direttore generale Acri, **Franco Di Giovanni**, Assoprevidenza, **Alessandra Franzosi**, Institutional Investors & Markets Analysis Borsa Italiana, **Sandro Corti**, coordinatore nazionale Confartigianato, **Giovanna Boggio Robutti**, responsabile dei programmi di Educazione finanziaria Consorzio Patti Chiari, e **Gianfrancesco Rizzuti**, responsabile comunicazione della Federazione delle banche delle assicurazioni e della finanza.

Non convince la proposta europea McAvan: dubbi su tracciabilità e su rischi di illeciti

## Da Fit a Indicam: con pacchetto generico no benefici ma solo contraffazione

ROMA - Il pacchetto generico non contrasta il mercato della contraffazione, ma anzi lo alimenta con gravi conseguenze per il mercato del Paese. Non ha dunque convinto gli esperti e le istituzioni italiane competenti la proposta di introduzione del pacchetto generico rilanciata da Linda McAvan, relatore per la commissione Ambiente, salute pubblica e sicurezza ambientale del Parlamento europeo, che ha pubblicato il progetto di relazione sulla nuova direttiva sui prodotti del tabacco. "Da una parte - dice a Labitalia **Silvio Paschi**, segretario generale di Indicam, istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione - si chiede la tracciabilità del prodotto, dall'altra si au-

spica il pacchetto standard, uguale per tutte le marche di sigarette. Siamo in presenza - avverte - di una palese contraddizione, perché più il pacchetto è standard e più prodotti illeciti, con facilità, possono venire fabbricati e prodotti nell'Unione. Ovviamente l'introduzione del pacchetto generico risponde a una logica punitiva nei confronti dei produttori di tabacco, ma il pacchetto bianco rende più facile ai contraffattori di creare pacchi fasulli. Non si può espropriare un segno distintivo, non pensando alle conseguenze in termini appunto di contraffazione e di tracciabilità del prodotto". Dello stesso avviso Giovanni Rizzo, presidente della Confederazione europea detta-

gianti tabacco (Cedt) e della Federazione italiana tabaccai (Fit), che a Labitalia fa notare "come anche nei soldi sia più difficile la contraffazione in presenza di segni distintivi delle banconote". "Il pacchetto generico - ammette Rizzo - non ha alcun accorgimento, ha colori tutti uguali e, quindi, è molto più facile da copiare. Un pacchetto tutto bianco con due micro scritte non tutela dalla contraffazione, anzi. Il pacchetto bianco, poi, non inciderebbe neanche sulla diminuzione del numero di fumatori". "Questo - sottolinea Giovanni Rizzo - perché il mercato del contrabbando vende a prezzi più bassi rispetto al mercato ufficiale. Quindi, dire che il pacchetto generico andreb-

be a diminuire il numero dei fumatori non corrisponde affatto al vero, anche perché il contrabbando non si interrompe con la vendita del pacchetto bianco". Ma l'introduzione del pacchetto bianco potrebbe creare problemi anche dal punto di vista della proprietà intellettuale. "Non solo per il tabacco - avverte Enzo Mazza, presidente del comitato Ip American Chamber of commerce in Italy - ma anche per altri settori non apporre una marca su un prodotto equivale ad alimentare il fenomeno della contraffazione. Oltre a rivolgersi a un mercato di contrabbando, infatti, il consumatore non ha neanche la garanzia di quanto va ad acquistare, creando non pochi problemi".

Dai sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil e Federcolf con le associazioni datoriali Fidaldo e Domina

## Siglata intesa per rinnovo accordo lavoro domestico

ROMA - Dopo quasi due anni di trattativa, durante la quale si sono vissute fasi alterne e talvolta complicate, le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil e Federcolf hanno siglato l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale del lavoro domestico con le associazioni datoriali Fidaldo e Domina, che riguarda più di due milioni di lavoratrici e lavoratori. L'intesa sancisce l'accordo sul complesso normativo che compone l'intero contratto e in particolare sui due temi cardine discussi a lungo durante gli ultimi incontri di trattativa: l'aumento

salariale e il delicato tema della tutela della lavoratrice madre. Gli aumenti previsti dall'intesa, a decorrere dal 1° gennaio 2014, vanno nella direzione di un recupero del potere d'acquisto come calcolato attraverso gli indici Istat: calcolati sulla paga mensile del livello Bs convivente ammontano a 19 euro complessivi, erogati in tre tranches (gennaio 2014, 2015 e 2016). Il contratto nazionale del lavoro domestico prevede infatti un meccanismo di adeguamento annuale delle retribuzioni minime che garantisce almeno il recupero dell'80% dell'inflazione: l'obiettivo era

dunque quello di recuperare il 20% drenato di anno in anno. Sulla tutela delle lavoratrici madri, le organizzazioni sindacali, pur auspicando in tempi brevi un recepimento per via legislativa dei contenuti della Convenzione internazionale Ilo n.189 sul lavoro domestico dignitoso, collegano la disponibilità delle controparti a un prolungamento dei tempi di preavviso per le lavoratrici madri, che pur a condizioni specifiche, determina un miglioramento delle tutele. Le parti si sono impegnate a redigere l'ipotesi definitiva del contratto entro il 31 maggio, per

poterla poi sottoporre alle consultazioni nei territori nel mese di giugno, e giungere alla firma definitiva a fine giugno 2013. "Pur in una stagione difficile - affermano le organizzazioni sindacali - il rinnovo di un contratto nazionale che coinvolge oltre 2 milioni di lavoratrici e lavoratori è un segnale importante di responsabilità delle parti sociali, che ci auguriamo venga colto dal futuro governo con l'obiettivo di valorizzare sempre più questa professione, così nascosta ma sempre più importante in una stagione di progressiva riduzione del welfare pubblico".

**La crisi si batte con qualità, certificati**

**Iso 9001 per 83mila aziende**

un campione di oltre 800 aziende prevalentemente di piccole e medie dimensioni.

Il rapporto, 'La domanda di certificazione di qualità nel sistema d'impresa', è stato presentato, a Roma, da **Francesco Estrafallaces**, responsabile del settore Economia del Censis, e discusso da **Federico Grazioli**, presidente di **Accredia**, Tommaso Campanile, responsabile del dipartimento Ambiente e Competitività della Cna, **Vincenzo Elifani**, vicepresidente di Confapi, **Marco Granelli**, vicepresidente di Confartigianato, e **Giuseppe De Rita**, presidente del Censis.

La spesa delle imprese per la certificazione dei sistemi di ge-

stione della qualità ammonta a 134 milioni di euro l'anno, pari all'1% degli investimenti complessivi in beni immateriali. Per pesare meglio il volume d'affari del settore è bene considerare, in aggiunta, anche i costi indiretti e gli investimenti che le imprese sostengono per arrivare al risultato della certificazione: dai costi per la consulenza a quelli per il personale specificamente inquadrato per la gestione del sistema di qualità interno, agli investimenti necessari per migliorare i processi e le dotazioni infrastrutturali delle imprese. Si può stimare così che il giro d'affari complessivo si attesti attorno a un valore non inferiore a 500 milioni di euro l'anno.